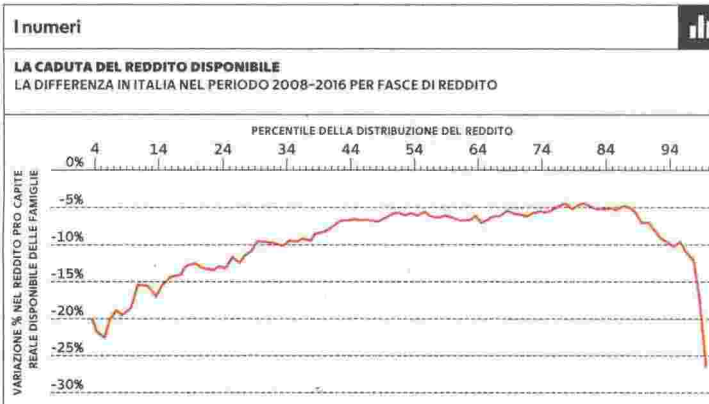


L'opinione

ALESSANDRO DE NICOLA

## INVESTIRE SULL'OCCUPAZIONE PIÙ CHE DIFENDERE LA CITTÀ DELLA DEI GARANTITI

**D**imentichiamo un momento lo tsunami economico provocato dal Covid 19 e torniamo a febbraio 2020. La narrativa dominante nel nostro Paese era che le disuguaglianze erano in aumento e che uno dei drammi attuali era il cosiddetto "ceto medio impoverito". Ebbene, qualche giorno fa un noto economista, Branko Milanovic, ha portato all'attenzione della pubblica opinione dei dati seppelliti in un database, LIS, di un centro di ricerca lussemburghese. Basandosi su analisi di Banca d'Italia, l'Istituto del Granducato ha fatto emergere che dal 2008 al 2016 tutte le classi di reddito in Italia hanno peggiorato la loro condizione in media del 10 per cento. Risultato inevitabile se si pensa che ancora nel 2020 non avevamo recuperato i livelli di ricchezza del 2008. Sorprende di più invece che se la sia cavata meglio proprio il ceto medio, mentre chi ci ha rimesso le penne sono stati i poveri e i ricchi. I più affluenti hanno perso oltre il 25% degli introiti e il 5% più benestante è passato dal rappresentare il 17% dei redditi al 15,5%. Purtroppo, l'ultimo quartile della scala (i poveri) ha avuto diminuzioni superiori al 10% con punte di circa il 22%. Quali possono essere le cause di tale situazione? Per il ceto medio notiamo che in quella fascia ci sono la quasi totalità dei dipendenti pubblici e delle pensioni sopra la media, un esercito che non ha subito danni nemmeno durante la crisi. Lo stesso si può dire dei dipendenti privati e di quei lavoratori autonomi protetti da regolamentazioni e barriere all'ingresso: se avevano conservato il loro posto di lavoro, l'impatto della crisi è stato meno devastante. Imprenditori, professionisti, manager hanno avuto fatturati, parcelle e bonus decurtati (e molti lavoratori ad alta professionalità sono emigrati). Persino i rentier hanno ricavato meno da un mercato immobiliare che in quegli anni ha sofferto molto. Infine, i poveri. Gli anni dal 2008 al 2016 sono stati quelli della disoccupazione giovanile oltre il 35%, dei tassi di partecipazione alla forza lavoro e di disoccupazione assai negativi e di assenza di politiche di contrasto alla povertà. Cosa ci insegnano questi dati, pur tenendo conto che in materia ci sono studi non univoci e che Bankitalia oggi prevede un futuro aumento della disuguaglianza provocata dal virus quando si saranno esauriti gli ammortizzatori sociali d'emergenza? La prima cosa è che in Italia si ripropone la questione della cittadella dei garantiti a scapito degli esclusi. E tra questi ultimi, seppur con un ben



altro tenore di vita, ci sono coloro che fanno impresa, producono, creano lavoro e sviluppo. La seconda è che la retorica della distribuzione a scapito dei "ricchi", che riaffiora non solo in LeU ma anche nel Pd (curiosamente un po' meno nei 5S), è, per l'appunto, retorica. Non serve bastonare chi innova e investe, ma bisogna sollevare coloro i quali non hanno accesso al bene primario per uscire dalla povertà, ossia un'occupazione. Troppe poche donne e giovani partecipano al mercato del lavoro e vengono scoraggiati ulteriormente non solo dalle pastoie che introduce il legislatore (l'abolizione dei voucher, la riduzione - ora eliminata - della durata dei contratti a tempo determinato), ma pure da disincentivi quali il reddito di

cittadinanza e la mancanza di politiche attive del lavoro. Negli ultimi anni, sotto questo profilo, la misura più rilevante sono stati i navigator... Post-Covid la situazione potrebbe peggiorare, perché i provvedimenti del governo ripropongono le medesime dinamiche: protezione della cittadella dei garantiti (soprattutto dipendenti pubblici), elemosina per chi è in situazione disagiata (certo, meglio che niente), pressapochismo, nuove regolamentazioni e clima ostile per gli investitori. Peraltro, le chances per il futuro delle famiglie indigenti sono devastate dalla lontananza di bambini e ragazzi dalla scuola, altro capolavoro di gestione da parte dello Stato italiano. Siamo forse in tempo per rimediare, ma non possiamo aspettare troppo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

